

Giovanni Nucci

*Già deposto l'ingannevole aspetto di toro, Giove si era rivelato
e si trovava nelle campagne di Creta, quando il padre
della fanciulla rapita, ignaro, ordinò a Cadmo di ricercarla,
minacciando di esiliarlo se non l'avesse ritrovata,
spietato per troppo affetto.*

Publio Ovidio Nasone, *Le metamorfosi*, libro III, 1-5

EUROPA, LA PRINCIPESSA SCOMPARSA

illustrato da Elisa Rocchi

© 2015 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

"Storie nelle storie" è un progetto nato
con la collaborazione di Sara Marconi

ISBN: 978-88-7874-417-2
Finito di stampare nel mese di settembre 2015
presso Tipolitografia Petrucci Corrado & C. snc
Città di Castello (PG)

 **Lapis**
edizioni

CAPITOLO

1

**I pensieri
di Zeus**

stavo tranquillo a giocare con i sassi in uno stagno finché un tuono ha squarciato il cielo. E ho pensato: dev'essere Zeus che ha bisogno di me per qualcosa, un messaggio, una commissione, un consiglio.

Ermes, il messaggero degli dèi, se ne stava tranquillo sul bordo di uno stagno e tirava dei sassolini nell'acqua per vedere che cerchi facevano cadendoci dentro, ma un fragoroso tuono interruppe i suoi pensieri.

“Questo è Zeus che ha bisogno di me”, pensò.

E allora si tirò su, pulì la tunica dalla polvere, si mise ai piedi i sandali alati e salì all'Olimpo: Ermes, veloce come il pensiero.

– Ragazzo! – disse Zeus non appena lo vide. – Glorioso e velocissimo fra tutti gli dèi, che notizie mi porti?

– Non sei stato tu a chiamare? – disse Ermes.

– Io? Ti ho forse chiamato?

– C'è stato un tuono – insistette Ermes – me ne

– No – rispose Zeus – nessun messaggio.

E si mise di nuovo a guardare il pavimento dal suo trono dorato.

– Posso andare? – domandò Hermes.

– Vai, vai... – rispose Zeus, senza nemmeno voltarsi.

“No” pensò allora Hermes “ci deve essere qualcosa che non va. Qualcosa che sta turbando il grande Zeus”.

E si fermò. Gli era venuto un sospetto.

Così si affacciò silenziosamente al cospetto del sovrano di tutti gli dèi. E rimase per un po' a osser-

varlo: Zeus continuava a rivolgere lo sguardo per terra. Forse guardava il pavimento, o forse no. Forse stava guardando il mondo sotto le pendici dell'Olimpo: il mare o le isole o gli arcipelaghi e in fondo al mare color del vino le coste dell'Africa.

Ecco: sembrava proprio che stesse guardando quello che accadeva sulle spiagge delle coste della Fenicia.

Così il dio del pensiero e delle parole veloci tornò a interrogare suo padre. E cercando di parlargli il più gentilmente possibile, come se si stesse rivolgendo a qualcun altro, disse:

– Potrebbe essere che mi stia sfuggendo un problema, e che ci sia qualcosa che io possa fare. Ma ancora non ho capito che cos'è.

Zeus si voltò a guardarlo: – Di cosa parli?

– Niente – disse Ermes – pensavo.

– Pensavi cosa?

– Che più che andare a riferire ciò che vuoi, potrei dirti ciò che non sai.

– Spiegati meglio.

– Informazioni. Qualche notizia.

Zeus lo stava guardando con aria interrogativa.

– C'è qualcosa che ti interessa sapere? – aggiunse Ermes dallo sguardo intelligente.

– In effetti sì – rispose Zeus – qualcosa mi interessa. Più che altro qualcuno: che mi sta incuriosendo. Ci sto pensando. Magari tu potresti dirmi...

– Tutto – lo interruppe Hermes. Aveva intuito bene, Zeus si era innamorato. – Io posso dirti tutto.

– Vieni con me – disse Zeus facendo cenno a Hermes di seguirlo.

Hermes lo seguì.

– Guarda laggiù – gli disse Zeus. – Non sono forse quelle le coste della Fenicia?

– Immagino di sì – rispose lui.

– E chi sarebbero quelle fanciulle che giocano sulla spiaggia?

– Delle fanciulle – rispose Hermes.

Zeus lo guardò, e il suo sguardo non lasciava spazio a certi giochetti.

Hermes aveva capito, quindi non avrebbe dovuto girarci troppo intorno.

– Quella vestita di bianco? – domandò.

Zeus lo guardò.

– Potrebbe essere lei a interessare al padre di tutti

gli dèi? – chiese Hermes indicando la più bella fra queste.

– Sì – rispose Zeus. – Potrebbe.

– Il suo nome è Europa – disse. – Ed è la principessa dei Fenici. Figlia di Agenore, il loro re.

CAPITOLO

2

**Un enorme
toro bianco**

Zeus ed Ermes stavano guardando una spiaggia della Fenicia dove alcune fanciulle giocavano e raccoglievano fiori. E tra tutte il loro sguardo prediligeva Europa, la principessa dei Fenici, mentre sceglieva i fiori dalle dune della spiaggia per intrecciarne ghirlande profumate.

– Mi sembra – disse dopo un po' Ermes dai sandali alati – mi sembra che fra tutte le fanciulle nella terra dei fenici, lei sia la più bella.

Ma Zeus non lo stava già più ascoltando.

– Così va bene – disse Zeus – adesso puoi andare.

Ermes si avviò verso l'uscita.

Ma quando già era sulla porta sentì la voce di Zeus che lo chiamava di nuovo: – Ermes – lui si voltò – potresti farmi un favore?

– Quello che credi – rispose il dio.
– Vedi quella mandria che pascola vicino alla spiaggia?
– La vedo, padre.
– Be', fa in modo che si avvicinino a Europa e alle sue compagne! – ordinò Zeus.

Ed Hermes scese veloce per fare come gli aveva chiesto suo padre.

Europa, la principessa, era scesa in spiaggia con le sue ancelle per giocare a rincorrersi e per raccogliere fiori, intrecciandone corone e ghirlande. E naturalmente non sapeva nulla di cosa gli dèi stessero dicendo di lei. Di certo non sapeva nulla neanche di quanto la bellezza, perfino quella di una fanciulla mortale quale lei era, possa emozionare perfino gli dèi.

Quindi giocava tranquilla.

Non aveva terminato la prima ghirlanda di fiori che vide avvicinarsi un enorme toro bianco.

“Che strano” pensò “non avevo notato che in mezzo a quelle mucche si nascondesse anche un toro”.

Le sue amiche, tutte quante le sue amiche, si spaventarono alla vista dell'enorme animale e, in preda al terrore, cominciarono a urlare correndo un po' da tutte le parti.

Per quanto anche lei avesse paura, Europa restò

ferma dov'era: c'era qualcosa in quel toro che l'affascinava. Non avrebbe saputo dire cosa, o perché: era come se sapesse che non avrebbe potuto farle del male, ma anzi, che era venuto là proprio per lei. Non che per questo il toro facesse meno paura, al contrario. Ma c'era qualcosa, in quel toro, che la attraeva.

Così rimase ferma dov'era, con la sua ghirlanda di fiori in mano, a vedere cosa sarebbe successo.

– Scappa, Europa! Scappa! – le dicevano le compagne.

Ma lei rimaneva ferma, immobile. E il toro si avvicinava sempre di più.

– Scappa, Europa! – dicevano quelle – o il toro ti ucciderà! – Continuavano a gridare, ma adesso avevano smesso di fuggire. Si erano fermate ben lontane dal toro e da Europa. E da lontano, piene di paura, se ne stavano a vedere che cosa sarebbe successo.

Ecco, a questo punto bisognerà dire la differenza che c'era tra Europa e le sue amiche.

Europa era una principessa e loro erano le sue ancelle, ma non è questa di certo una cosa importante. Europa era una ragazza decisamente bella, ma buona parte delle sue amiche lo erano ugualmente. La vera differenza stava nel fatto che Europa era più attenta, e per questo anche più intelligente. Lei voleva capire, voleva guardare, conoscere bene tutte le cose: non si fermava alla superficie, all'ap-

parenza. È forse per questo che il grande Zeus s'era così tanto interessato a lei?

Non è che Europa non fosse spaventata, ma in lei la paura era meno forte della curiosità e della voglia di vedere cosa c'era in quel toro a renderlo tanto affascinante. E se c'era davvero qualcosa di buono in lui.